Catechesi mistagogica della XXVIII Domenica del Tempo ordinario /B

*Seguiamo Gesù Cristo, Sapienza incarnata*

Come è bello nel giorno santo che è la Domenica ritrovarci insieme nella Casa del Padre, che, nonostante i nostri peccati, continua a guardarci con amore chiamandoci a conversione! Presso di Lui è il perdono e la misericordia[[1]](#footnote-1). Invochiamo la sua grazia, il suo aiuto per “operare il bene”[[2]](#footnote-2). Ringraziamolo e adoriamolo perché ci nutre con la sua Parola e con il corpo e il sangue del suo Figlio, consentendoci di comunicare alla sua stessa vita[[3]](#footnote-3) nel santo sacrificio eucaristico, espressione perfetta della nostra fede, sacramento pasquale che ci apre il passaggio alla gloria del cielo[[4]](#footnote-4).

L’autore del libro della Sapienza[[5]](#footnote-5) ha evidenziato la stima di Salomone per la sapienza divina, da lui preferita al potere, alla ricchezza, all’oro, all’argento, alla salute, alla bellezza fisica, alla luce. Salomone nella preghiera chiede al Signore il dono della sapienza, ricchezza autentica e duratura che svela il senso profondo della realtà, permettendo di “valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il Regno”[[6]](#footnote-6). La Sapienza coincide con la Parola o Legge di Dio, che ci fa conoscere il suo volere.

Il Signore conceda anche a noi intelligenza e prudenza, discernimento, sapienza del cuore per vivere santamente il nostro pellegrinaggio terreno nella prospettiva del dono di noi stessi ai nostri fratelli. Ogni giorno bussiamo al cuore di Dio perché ci sazi col suo amore misericordioso, sorgente della nostra gioia, e renda salda l’opera delle nostre mani[[7]](#footnote-7), benedicendo il nostro lavoro, che ci permette di preparare la materia per il sacrificio eucaristico, il pane e il vino, frutto della terra e della nostra fatica.

Il pane di vita che il Padre ci dona quotidianamente è il suo Figlio Gesù Cristo, Sapienza incarnata: egli è la Parola di Dio *viva*- perché opera azioni vitali dando vita ai credenti-, *efficace*- perché è Spirito e vita, dotata della potenza creatrice-, autentica *spada* dello Spirito- necessaria per il combattimento spirituale[[8]](#footnote-8). La Parola ci giudica, ci mette in crisi, ci scuote, spronandoci ad abbandonare la mentalità mondana per vivere evangelicamente, come Gesù e in Gesù, cioè nella logica dell’obbedienza al Padre e della condivisione della vita con i nostri fratelli.

L’autore della Lettera agli Ebrei ci ha presentato un vero e proprio elogio della Parola di Dio[[9]](#footnote-9). La Costituzione dogmatica su “La Divina Rivelazione” afferma:” La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio » (Eb 4,12), « che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13)”[[10]](#footnote-10).

Lasciamoci trafiggere il cuore, che è difficilmente guaribile, dalla Parola del Signore, Salvatore potente che ci scruta e ci conosce, desiderando fare nuova la nostra esistenza per la nostra pace. Mettiamo in pratica la Parola, senza mai limitarci ad ascoltarla e magari a predicarla senza viverla! Papa Francesco così si esprime nella *Evangelii gaudium*:” Gesù si irritava di fronte a questi presunti maestri, molto esigenti con gli altri, che insegnavano la Parola di Dio, ma non si lasciavano illuminare da essa: «Legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (*Mt* 23,4). L’Apostolo Giacomo esortava: «Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo» (*Gc* 3,1). Chiunque voglia predicare, prima dev’essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell’attività tanto intensa e feconda che è «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato». Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace*, che come una spada «penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle  midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12). Questo riveste un’importanza pastorale. Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: «ha sete di autenticità […] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l’Invisibile»”[[11]](#footnote-11).

Il Signore Gesù, che duemila anni fa guardò con affetto di predilezione “un tale” che incontrò durante il suo viaggio verso Gerusalemme[[12]](#footnote-12), oggi, qui ed ora, passa in mezzo a noi, fissa il suo sguardo d’amore su di noi e ci chiama a seguirlo radicalmente, esigendo che lo amiamo più dei nostri beni, più dei parenti, più della nostra vita. Egli è “la perla preziosa”, “il tesoro nascosto”, l’Assoluto, il Sommo Bene, da ricercare e da accogliere, disposti a qualunque sacrificio, a qualsiasi rinuncia, che è salutare in vista del fine: l’adesione a Lui, unica cosa veramente necessaria, parte migliore che non ci sarà mai tolta[[13]](#footnote-13). Come l’uomo ricco della pagina evangelica, anche noi prostriamoci in ginocchio davanti al Signore, che incontriamo lungo la strada della nostra vita, perché egli, Divino Viandante, cammina con noi. Ascoltiamolo e riconosciamolo unico Maestro che ha parole di vita eterna. Egli, infatti, è venuto per darci la vita in pienezza, per elargirci una vita buona, bella vera, venendo incontro all’anelito profondo del nostro cuore che, essendo fatto per Lui, non trova pace fin quando è ancorato ai beni che passano. Presi per mano da Gesù, riconosciamo la bontà del Padre che ci indica la via della vita eterna, il cui inizio è l’osservanza delle “dieci parole” o dieci comandamenti, che ci chiamano ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi. Forse anche noi, come questo “il giovane ricco”, abbiamo osservato la legge del Signore fin dalla giovinezza. Per essere discepoli non basta osservare i divini comandamenti, ma occorre rinunciare a se stessi, dare il primato a Cristo nella propria vita e mettersi dietro di lui lungo la via della Croce. Solo così si ha già il centuplo su questa terra -insieme a persecuzioni!- e la vita eterna nel futuro.

Gesù, venuto a portare a compimento la legge e le profezie dell’Antico Testamento, con i suoi occhi tenerissimi ci guarda con predilezione[[14]](#footnote-14), ad uno ad uno, e ci chiede di orientarci completamente a Lui, di dargli il cuore, di affidare completamente a Lui la nostra vita, di aderire alla sua persona, perché ne faccia un capolavoro d’amore con la sua grazia. Lasciamoci baciare, afferrare, conquistare da Gesù Amore, rinunciando ad un uso egoistico della nostra vita per seguirlo ovunque egli vada. Non possiamo, infatti, servire Dio e mammona. Per entrare in piena comunione con Gesù è urgente aprirgli il cuore, sgomberandolo dall’attaccamento al denaro e alle cose del mondo, che sono un mezzo da condividere e non il fine ultimo della vita. Gesù domanda a noi di vendere tutto, di lasciare tutto e di seguirlo vivendo nella povertà e amando i poveri[[15]](#footnote-15), ognuno nella sua condizione vocazionale. Il “tale” del vangelo- che non ha nome, come gli altri ricchi nel Vangelo -, avendo attaccato il cuore al denaro, “si fece scuro in volto”, andandosene rattristato. Il suo è uno sguardo di preoccupazione[[16]](#footnote-16).Quando mi lego alle cose, perdo la serenità e ho “la faccia da funerale”! Se lascio ciò che possiedo per mettermi dietro Gesù, il Padre celeste mi colma delle sue grazie, dei suoi favori, delle sue benedizioni nella sua casa, la Chiesa. Certamente è un dono del Padre distaccarsi da tutto a causa di Gesù e del Vangelo. E’ Lui l’autore della nostra salvezza. Chiediamo al Padre di liberarci dalla presunzione di essere autosufficienti e di donarci lo spirito di povertà, ovvero l’umiltà, per vivere pienamente già da oggi, facendo nostro lo stile del suo Figlio, nell’attesa del gaudio eterno. Impariamo a riporre la nostra speranza nel Dio vivente, che ci dà tutto in abbondanza perché ne possiamo godere, e non nelle ricchezze caduche[[17]](#footnote-17). Giustamente osserva s. Agostino:”Che cosa ha un ricco, se non ha Dio? Che cosa non ha un povero, se possiede Dio?”[[18]](#footnote-18). E san Cromazio di Aquileia annota:”Abbiamo grandi ricchezze messe da parte in cielo se osserviamo i comandamenti del Signore e se conserviamo la fede nel Cristo: queste sono ricchezze eterne”[[19]](#footnote-19).

Ricordiamoci che Gesù Risorto continua ad essere vicino a tutti noi e ci rivolge la sua Parola sanante e salutare per la nostra conversione, donandoci il suo sguardo di incoraggiamento nel cammino della vita[[20]](#footnote-20). Papa Francesco afferma:”Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d’amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (*Mc* 10, 21). Lo vediamo aperto all’incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr *Mc* 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr *Mc* 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr *Mt* 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr *Lc* 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr *Gv* 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità”[[21]](#footnote-21).

Viviamo sobriamente, imparando ad usare bene le cose che abbiamo ricevuto dal Signore e sperimenteremo la serena armonia col creato e la letizia della solidarietà con i nostri fratelli e sorelle. Questa è la pace del cuore che vive riconciliato con Dio, con se stesso, con gli altri e con la natura. Osserva Papa Francesco:” Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (*Mc* 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l’ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati”[[22]](#footnote-22).

Contempliamo il mistero di Cristo povero, ovvero dipendente dal Padre, che lo ha inviato per essere e farsi dono totale per l’umanità . La povertà evangelica è un atteggiamento di fede, è radicarsi solo su Dio, unica roccia di fedeltà, valore assoluto della nostra vita. La povertà è lasciarsi possedere da Dio per essere strumenti nelle sue mani, schierandosi come Lui dalla parte dei poveri[[23]](#footnote-23).

Adoriamo Cristo, modello di amore, alla luce del Prefazio della Preghiera eucaristica V/C:

*È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso:*

*tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo,*

*nostro fratello e redentore.*

*In lui ci hai manifestato il tuo amore*

*per i piccoli e i poveri,*

*per gli ammalati e gli esclusi.*

*Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.*

*Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre*

*e hai cura di tutti i tuoi figli.*

1. Cfr. Antifona d’ingresso (sal 129,3-4) [↑](#footnote-ref-1)
2. Colletta [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Prima Lettura (Sap 7,7-11) [↑](#footnote-ref-5)
6. Colletta anno B [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Salmo responsoriale (sal 89/90, 12-17) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Seconda Lettura (Eb 4,12-13) [↑](#footnote-ref-8)
9. Nel Catechismo della Chiesa cattolica si può approfondire il Cristo, unica parola della Sacra Scrittura (art. 101-104), la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa (art. 131-133) e le Scritture sorgenti della preghiera (art. 2653-2654) [↑](#footnote-ref-9)
10. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum*, 21 in EV 1/904 [↑](#footnote-ref-10)
11. Francesco*, Evangelii gaudium*, 150 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Vangelo (Mc 10,17-30) [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Lc 10,42 [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. Mc 10,21 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. L’amore per i poveri è presentato nel CCC agli art. 1723,2536, 2444-2447 [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. Mc 10,23 [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. 1 Tm 6,17 [↑](#footnote-ref-17)
18. Agostino,Discorso 85,1-3 [↑](#footnote-ref-18)
19. Cromazio di Aquileia, Sermone 5 [↑](#footnote-ref-19)
20. Cfr. Mc 10,27 [↑](#footnote-ref-20)
21. Francesco, Evangelii gaudium, 269 [↑](#footnote-ref-21)
22. Francesco*, Laudato sì*, 226 [↑](#footnote-ref-22)
23. In questo Anno della vita consacrata si consiglia alle persone consacrate di meditare la pagina evangelica alla luce dell’Esortazione apostolica *Redemptionis donum* di san Giovanni Paolo II del 25.3.1984, nn.3-5 in EVC 5891-5897. E’ un testo prezioso per riscoprire il mistero della vocazione. [↑](#footnote-ref-23)